



E Bettetini ci dà il poema dell'infanzia

ALESSANDRO ZACCURI

Con la partitura liturgica di *Nuda la parola che salva* (la splendida Via Crucis pubblicata da Interlinea per la Pasqua del 2021) la poesia di Massimo Bettetini sembra essere entrata nella sua maturità.

Dal punto di vista formale, è la struttura del poemetto a imporsi, con soluzioni narrative ellittiche eppure trasparenti. Sul versante del contenuto, poi, il lettore è chiamato a confrontarsi con un testo che, pur nel persistere di una apparente semplicità, germina da una ricchissima stratificazione di allusioni e rimandi. È una caratteristica del tutto coerente con il profilo umano e intellettuale di Bettetini, medico di formazione, psicoterapeuta di professione e poeta capace di mettersi, tra l'altro, al servizio di una personalità gigantesca come quella di Teresa d'Avila, la cui opera ha tradotto integralmente per Bompiani. Un eclettismo niente affatto arbitrario, dal quale deriva l'attitudine a considerare il particolare nella prospettiva dell'universale, secondo un dinamismo ben descritto dalla filosofa Angela Ales Bello nella prefazione alla nuova prova

poetica di Bettetini, *La tunica bianca*, che è quanto di più simile al romanzo in versi sia finora uscito dall'officina di questo autore. Per la precisione, siamo nel territorio del *Bildungsroman*, esplorato con lo stesso atteggiamento incantato e solenne che si ritrova, per esempio, nelle prime pagine del *Ritratto dell'artista da giovane* di James Joyce. Ma se in quel caso la meraviglia della scoperta del linguaggio costituiva una sorta di antefatto infantile alle imprese dell'ostinato Stephen Dedalus, la vicenda della *Tunica bianca* è interamente racchiusa nello sguardo di Giovanni, il bambino al quale Bettetini attribuisce una funzione sospesa tra testimonianza profetica e iniziativa messianica. Lo si comprende fin dal prologo, che descrive in poche battute l'intero arco drammatico del libro: «Lo scemo del villaggio / dice frasi vere / stupore dei paesani / frammenti pezzi / che da sempre racconta / al caminetto / guardando fiamma e luce / ma nessuno dava corda». Siamo all'interno di una piccola comunità, abbastanza vicina alla natura da riconoscere le voci del

bosco e del fiume, ma non così isolata da non ospitare, nella stagione opportuna, le sfavillanti lusinghe di un luna park.

Giovanni nasce in questo ambiente, qui impara a conoscere sé stesso in un rispecchiamento che è in primo luogo conquista della propria identità. Si tratta però di un'identità che, con l'ingenuità e la generosità dei suoi pochi anni, Giovanni non vuole trattenere come un tesoro. Al contrario, è subito disposto a condividerla e a restituirla, specie quando sulla scena si affaccia un fratellino segnato da una disabilità che lascia attoniti i genitori. Giovanni, invece, si fa forza della tunica bianca cucitagli con amore dalla nonna, e con quell'abito di luce si addentra ancora di più, un passo alla volta, nel mistero di una realtà che non si conosce se non per via di dono e di esperienza: «L'io non sparisce / non deve sparire / ma sapersi adeguare / e restare / sulla Croce svelato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Bettetini
La tunica bianca
 Società Editrice Fiorentina
 Pagine 88. Euro 14,00